

LU

ORIZZONTI

DAGLI ARCHIVI MONDADORI le lettere del 1963 che accompagnarono la pubblicazione di tre autrici - McCarthy, Spark e appunto Sontag - nella nuova collana da lui diretta. E si scopre che quel «si stampi» fu dato oborto collo

di Maria Serena Palieri

Susan Sontag e le altre lo strano sì di Vittorini

Un libro «da non rifiutare», perché l'autrice è «giovane e promettente» e - ecco un singolare giudizio di merito - perché «non mi sembra decisivo, anzi, che non porti "nulla di sostanzialmente nuovo"»: così Alberto Mondadori, il 3 luglio 1963, conclude con un «si stampi» la discussione su *The Benefactor*, il romanzo con cui la trentenne newyorchese Susan Sontag, già *enfant prodige*, quindicenne matricola a Berkeley, diciassettenne moglie del sociologo Philip Kieff, madre diciannovenne, e all'epoca docente di religione e filosofia al City College di New York, aveva esordito nella narrativa. Era da alcuni mesi che l'edizione inglese di quel romanzo - la storia del ricco Hippolyte e del suo schizofrenico vagabondare tra vita vera e vita sognata - era sottoposta, dentro la casa editrice, alla tradizionale trafila di giudi-

È una storia da leggere su questi inediti In filigrana a quella che, nel centenario della Casa, narra un monumentale «Album»



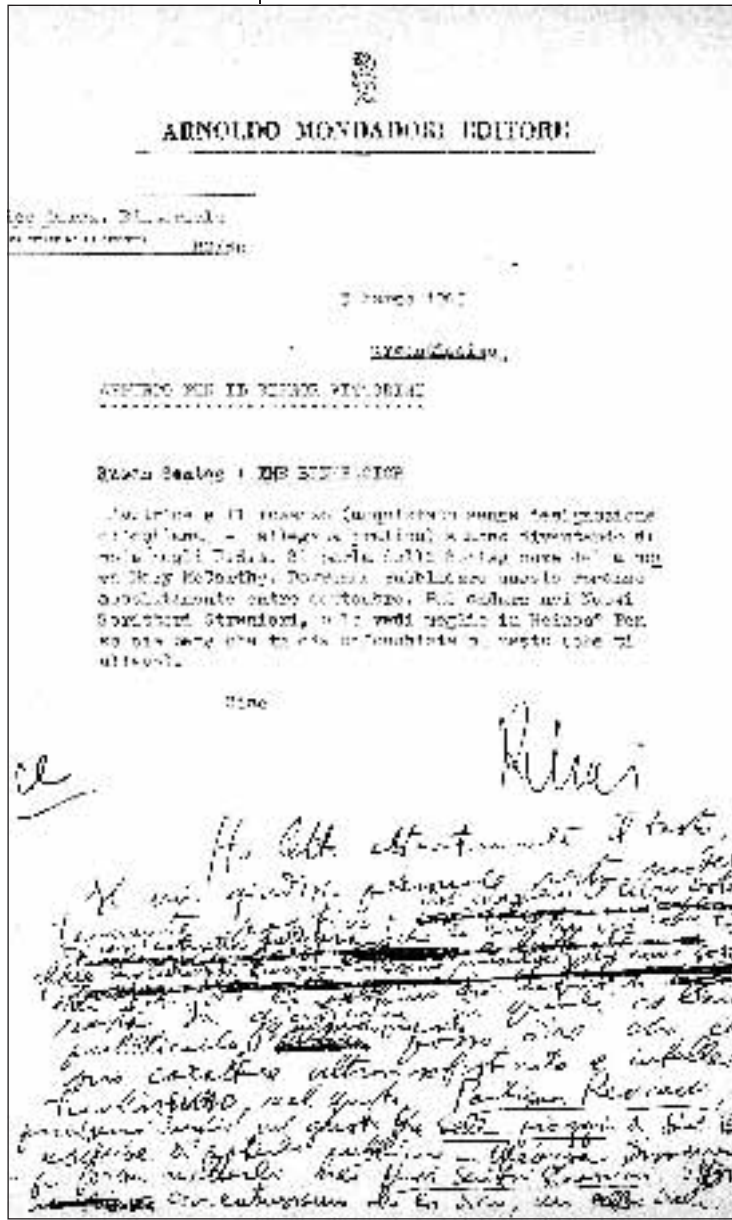
Susan Sontag negli anni 60, a destra il reparto incisori e disegnatori degli Stabilimenti Mondadori di Verona all'inizio del '900. Sotto una delle lettere su Sontag con gli appunti di Alberto Mondadori



CELEBRAZIONI A Milano giornata di lodi alla casa editrice. Senza dimenticare il «Lodo»
Il genio del capostipite: unire cultura e mercato

zi. Ma ora, a pochi giorni dalla scadenza dell'opzione, il 30 giugno, è Alberto in persona a troncar netto, a render noto che Erich Linder, il leggendario agente, annovera altre quattordici richieste e che l'editore newyorchese, Straus, considera *The Benefactor* «la migliore opera prima» che abbia avuto tra le mani. La corrispondenza tra Raffaele Crovi, Elio Vittorini e il figlio insieme innovatore e velleitario del grande Arnoldo, affiora dagli archivi della Fondazione Mondadori: si tratta di una inedita serie di lettere datate tra il 3 marzo e il 3 luglio 1963, scritte a macchina e annotate a mano (in questa pagina riproduciamo appunto l'ultima) che arricchiscono, per noi che le abbiamo sotto gli occhi, d'una specie di doppiofondo le pagine del gigantesco *Album* con cui la casa editrice festeggia il suo centenario.

Il doppiofondo consiste in questo: nell'*Album*, a pagina 410, si ripercorre in breve la storia della collana *Nuovi scrittori stranieri*, nata nel 1964 con la direzione responsabile di Vittorini e destinata a essere quella fucina di ricerca (l'America nuova e «contro», da un lato, la sperimentazione linguistica dall'altro) che, per proprio Dna, la collana di narrativa mondadoriana per eccellenza, la popolare bianca e verde Medusa, non era e non sarebbe stata. Collana, la NSS, dalla vita breve: chiuderà, morto Vittorini, nel '68. In pagina, nell'*Album*, campeggiano tre immagini di signora: severa, in tailleur Chanel (all'epoca simbolo di eleganza sofisticata ma discreta), Mary McCarthy, a braccia nude e con un'allure mondana Muriel Spark, lunghi capelli neri e l'aria già indomita della futura icona dell'America radical, Susan Sontag. Nella NSS, infatti, apparvero il folgorante *Il gruppo* della prima, *La porta di*



Mandelbaum della seconda e, appunto, *Il benefattore* della terza. Con lo sguardo di oggi, dopo un quarantennio di sensibilizzazione, questi tre volti di donna (gli occhi di tutt'e tre sono perspicacemente interrogativi) contribuiscono a suggerire il segnale di novità costituito a metà anni Sessanta dalla NSS. Segnale di novità tanto quanto la copertina di *Jukebox all'idrogeno* di Allen Ginsberg (uscito nella collana nel 1965) o la notazione che ricorda che sempre lì Vittorini - sperimentazione assoluta - pubblicò le strisce a fumetti dell'*Antichissimo mondo* di B.C. di Johnny Hart. Già, ma questo tris al femminile che la Nuovi Scrittori Stranieri mette sul tavolo in un biennio, a chi si doveva? Le carte inedite, appunto, illumi-

di Oreste Pivetta

Mattinata milanese, dopo i cortei degli ultras, dedicata alla Mondadori, che ha schierato direttori in abbondanza per l'elogio di se stessa in un antico palazzo milanese, dietro piazza San Babila, assai discosto per non dire addirittura nascosto, però bello e solenne, come peraltro l'occasione chiedeva. Cento anni sono tanti e s'immagina la fatica per non dimostrarli, per reggere l'arduo scontro con il tempo, documentato dal volume che la casa editrice s'è regalata, proporzionato alla dimensione dell'impresa industrial-culturale, ottocento pagine, quattromila fotografie, altrettante didascalie, poche pagine di introduzione, un monumento come quella specie di castello a rovescio che la ospita, sospeso sulle acque, che si alza dalla pianura di Segrate, costruito da un altro (oggi) centenario, il comunissimo brasiliano Oscar Niemeyer. Grande architetto, grande artista: non aveva temuto i più difficili calcoli di cemento armato, pur di donare leggerezza alla gigantesca opera (che fu ultimata nel 1975).

I tre direttori, e cioè nell'ordine Ferruccio De Bortoli (*Il Sole24 ore*), Paolo Mieli (*Corriere della Sera*) ed Ezio Mauro (*Repubblica*) non hanno ovviamente incontrato difficoltà, riferendosi alla storia, a parlar bene della Mondadori e in particolare del suo fondatore, Arnoldo Mondadori, il capostipite, il precursore, il geniale inventore salito da Ostiglia, Mantova, alle cime scintillanti dell'editoria nazionale, seguendo il principio, modernissimo, che non contrappone cultura e mercato, anzi studia il modo di diffondere la cultura approfittando delle strade lastricate del mercato. Chi ha inventato i Gialli Mondadori, gli Oscar o i Miti, il club di Topolino e tante altre collane non ha rinunciato alla qualità del prodotto: l'ha semplicemente reso accessibile a una gran massa di lettori, semplicemente studiando i modi perché costasse di meno, con il felice intuito di sconvolgere i moduli e le divisioni e in fondo di rompere con l'accademia, che classifica e distingue tra cultura alta, bassa, media. Viene in mente una bellissima pagina di Virginia Woolf, in cui la scrittrice

inglese prendeva di mira il «medio» accomodante, tradizionale, conformista, senza punte, senza spigolosità, preferendogli il «basso» che può rivelare nel disordine intuizioni fiammegianti. Il nome di Virginia Woolf ci riconduce ad una delle collane più celebri e «nobili» della Mondadori, la Medusa, aperta nel 1933 da *Il grande amico* di Alain Tournier e nella quale di Virginia Woolf apparve *Flush*. Collana anche di straordinaria eleganza grafica, austera nella sua cornice verde sulla pagina bianca. La Medusa tornerà con alcuni autori celeberrimi: la stessa Virginia Woolf di *Orlando*, Heinrich Böll di *Opinioni di un clown*, Arthur Koestler di *Buio a mezzogiorno*, Nabokov di *Lolita*, Kafka di *America*. Si aggiungeranno, contano, i grandi americani, Hemingway, Steinbeck, Fante, Faulkner, e poi Thomas Mann, Hans Fallada, Doblin, Huxley, Simenon, alcuni dei quali conosciuti da noi in tempi non proprio felici. Paolo Mieli, da storico, ha ricordato l'orgogliosa sopravvivenza della Mondadori durante il fascismo, mostrando intelligente duttilità e profitto delle contraddizioni in seno al regime. L'esempio viene dal *Primato* di Bottai, fascistissimo periodico culla di brillanti giovani che sarebbero cresciuti antifascisti. La Mondadori sopravvisse al fascismo: fa piacere arrivare, alla fine del tumultuoso decennio 1937-1947, al bel ritratto di Luigi Longo sulla copertina di *Un popolo alla macchia*, Arnoldo Mondadori Editore.

Ovviamente i tre direttori, pur riconoscendo che il «libro» è l'asse dell'universo mondadoriano, non hanno potuto dimenticare i periodici e la grande novità che essi rifletterono: da una immagine del giovanissimo Enzo Biagi, alla testa di *Epoche*, si risale alle prime copertine di *Panorama*, una stella che farà scuola nel firmamento nazionale fino a imbattersi in Belpietro. Questo sarebbe per ora l'epilogo della storia, del secolo mondadoriano, che ovviamente comprende anche *Repubblica*, la lotta al vertice, lo scontro De Benedetti-Berlusconi, con tutti gli atti giudiziari in mezzo e la possibilità di un altro titolo, *Il lodo Mondadori*. Non possiamo dimenticare tra le tante una fotografia, quella di Leonardo Mondadori sorridente: sono già cinque anni che è morto.

Ma che cosa viva. Posso dire che per il suo carattere ultra sofisticato e intellettualissimo, nel gusto *Partisan Review* (la rivista cui Sontag collaborava, ndr) e preciserei meglio nel gusto *Re della pioggia* di Saul Bellow escludo di poterlo pubblicare in Medusa. Bisognerà pubblicarlo nei Nuovi Scrittori Stranieri. Non è con entusiasmo che lo dico, ma devo dirlo. A luglio, come detto, è Alberto Mondadori a dire il «sì» vero e finale. Ed è un copione analogo che accompagna la pubblicazione degli altri due libri in questione, *Il gruppo* e *La porta di Mandelbaum*. *L'Album Mondadori 1907/2007* con la sua stazza di 807 pagine e le sue quattromila spesso bellissime, spesso rare fotografie, esordisce con la tipo-

EX LIBRIS

Se dovessimo descrivere la natura del Creatore partendo dallo studio della creazione, diremmo che Dio ha una passione sfrenata per le stelle e per i coleotteri

J.B.S. Haldane

TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ichino e il Bengodi di «Lor Signori»

Sinistra alla Salvati Michele Salvati, tra i numi ispiratori del Pd, fa a pezzi sul *Corsera* due libri, che non gli sono piaciuti: *Sinistra destra* di Marco Revelli (Laterza) e *Destra e sinistra* di Carlo Bastasin (Università Bocconi). Ma nel criticarli affastella motivi opposti e contraddittori. Sono troppo interni - scrive - alla logica dello «stato nazione». D'altra parte però, non fanno i conti con il «noi comunitario», il «noi nazione». Che ieri come oggi viene prima dell'«individuo astratto». Infine sia Revelli che Bastasin, secondo Salvati, non capiscono il peso regolativo che l'ordine internazionale potrebbe avere sulla globalizzazione economica, ripristinando così «una destra e una sinistra individualistiche», eredi dell'esperienza europea. Già, un vero pasticcio quello di Salvati. Dove non si capisce se il torto dei due libri, e dei due autori, è quello di non dare peso all'individuo, oppure il suo contrario. La verità invece è un'altra, e la lumeggia bene Revelli: il mercato globale crea immense disuguaglianze che dovrebbero rilanciare la differenza *sinistra/destra* (eguaglianza contro il suo opposto). Viceversa tale mercato vela e rende *irappresentabile* questo antagonismo. Liofilizzando e «squagliando» i soggetti collettivi. Certo, restano gli individui-consumatori, i grandi stati egemonico-imperiali, e naturalmente l'ideologia del mercato. E la sinistra? Solo una sfumatura dell'anima. Un'inclinazione individuale... democratica ovviamente.

Sinistra alla Ichino Sentite invece Pietro Ichino, sempre sul quotidiano milanese. Che spiega così la «sua» sinistra, nel suo editoriale *Il mercato e l'eguaglianza*. Dunque, «incontro libero tra domanda e offerta», cioè libertà di licenziamento. Flessibili e disoccupati in carico alla «fiscalità generale». Poi, pensioni dei lavori «bassi» tutte in carico al fisco. E infine «reddito garantito» fino ai 15 anni d'età, per eguagliare le «chances», sempre in carico allo stato. Maenifico! Significherebbe tutta la spesa pubblica al servizio delle imprese private, fine del diritto del lavoro, riduzione del contratto nazionale di lavoro a un *minimum*. E privatizzazione dei servizi: un welfare per il mercato, con ticket assistenziali. È proprio il Bengodi di Lor Signori. Ma, viva la faccia, almeno Ichino parla chiaro!

grafia «La Sociale» di Ostiglia, dove il diciottenne Arnoldo debutta editando il periodico di orientamento socialista *Luca!*, e chiude con l'immagine del laghetto di Segrate sul quale si affacciano gli uffici di quello che è, oggi, il primo gruppo editoriale italiano, di proprietà del signor B. L'intenzione, dichiarata, è quella di far coincidere il «secolo Mondadori» col secolo *tout-court*. E ognuno, su come il secolo sia andato, può farsi la sua opinione.

Ma tra i mille e un percorso che *L'Album* al suo interno consente uno è questo: nel «Novecento Mondadori», ovvero, come si suggerisce, nel Novecento italiano *tout court*, quali cammini - lineari o labirintici? - hanno seguito le scrittrici per arrivare sul proscenio? A pagina 166, ecco una gemma: anno 1937, un «no» blocca la strada a un'opera d'una autrice che, dopo aver esordito con uno pseudonimo maschile, ora viene alla luce col suo vero nome. Della scrittrice, che pure «non ha ancora trovato se stessa», si apprezza la «compattezza schiettamente virile». Lo pseudonimo maschile che ha usato fin lì è Isak Dinesen, il suo vero nome è Karen Blixen, il libro si chiama *La mia Africa*.